



ADAMI GIOVANNI MATTEO*

Nacque a Mazara del Vallo (Trapani) il 17 maggio 1576 da Francesco e da Smeralda Bandini in una antica e nobile famiglia che, come si legge in un manoscritto del 1700, arrivò in Sicilia nel 1282. Entrò nel noviziato di Roma della Compagnia di Gesù il 21 settembre 1595 e, dopo aver studiato al Collegio Romano, fu ordinato sacerdote nel 1602. Emise gli ultimi voti il 27 novembre 1611 a Nagasaki dove morì, martirizzato, il 22 ottobre 1633.

Adami fu uno straordinario missionario, anche se poco conosciuto. Da piccolo si dedicava alla costruzione di altarini per invogliare i suoi compagni ad un passatempo devoto. I genitori, tra i cui antenati si potevano trovare condottieri, senatori, giurati, prefiguravano per lui un futuro che potesse consentirgli di raggiungere una posizione sociale di alto rilievo, e lo affidarono allo zio Cosimo Adami che lo portò, nel 1591, con sé a Roma, dove l'introdusse alla "corte" del card. G.A. Santorio, arcivescovo di S. Severina, del quale Cosimo era segretario. Grande deve essere stata la delusione della famiglia quando il figlio decise di entrare nella Compagnia di Gesù dove, per espressa volontà del suo fondatore, non era consentito ai suoi membri di accettare cariche ecclesiastiche. Dopo un normale corso di studi presso il Collegio Romano, fu destinato alle opere apostoliche in Sicilia. La sua fama giunse presto alle orecchie del generale della Compagnia, C. Acquaviva, che lo convocò a Roma per proporgli una missione in Oriente. Accettata la proposta, Adami partì dal Portogallo per l'India il 25 marzo 1602, subito dopo essere stato ordinato sacerdote. Completò i suoi studi teologici prima a Goa e poi a Macao. Dopo il suo esame *ad gradum* il 23 settembre 1604 a Nagasaki,

* Cf. *Dizionario enciclopedico dei pensatori e dei teologi di Sicilia. Dalle origini al sec. XVIII*, a cura di F. Armetta, Caltanissetta-Roma 2018, vol. I, *ad vocem*.

passò a Omura per apprendere la lingua giapponese, e - dal 1605 e per quasi un decennio - fu superiore della residenza di Yanagawa (Fukuoka). A Nagasaki emise, il 27 novembre 1611, i suoi ultimi voti. Da questo momento in poi la sua vita diventò un'odissea. Nel gennaio 1614 fu promulgato l'editto di espulsione di tutti i missionari dalle isole giapponesi; a causa di ciò, nel novembre dello stesso anno, si rifugiò a Macao. In una lettera del 4 febbraio 1615 indirizzata ad un suo confratello a Roma espresse tutta la sua amarezza per la situazione scrivendo: «Così che nel principio del mese di Novembre del 1614 per forza li fecero imbarcarsi nescendo per questo effetto moltissimi soldati. Et di questa maniera alcuni Padri et fratelli andarono per le Philippine, altri per Macao, fra quali ancor'io con loro al presente mi ritrovo in questo porto della Cina in esilio fuori di nostra cara patria del Giappone separati, et sciolti dalli nostri carissimi Giapponesi, et per questo fuori di tutta nostra consolatione di questa vita. [...] Restammo con tutto in diverse parti del Giappone nascosti molti et molto buoni operai della compagnia per privarce, et dar forze alli poverelli et perseguiti christiani, apparechirasi ancor loro di havere a porre la vita per amor del suo Signore e delle sue pecorelle, fra li quali sono cinque italiani: il P.e Carlo Spinola, il P.e Pietro Paulo Stanarso, il P.e Gieronimo De Angelis, il P.e Giovan Battista Porro, il P.e Francesco Eugenio» (G. Isgrò, *Giovanni Matteo Adami, Societatis Jesu*, p. 98). Risulta, invece, inesatta l'affermazione (cf. F. La Malfa, *Giovanni Matteo Adami S.J. missionario, martire [...]*, p.39) che, tra gli oltre cento padri del Collegio di Macao, Adami sia stato nominato nel 1616 vicario del preposito generale e rettore dello stesso collegio. In quegli anni (1616-1617) era soltanto consultore del rettore del collegio come lui stesso si qualifica in una lettera del 23 gennaio 1616 indirizzata al p. Generale C. Acquaviva: «Adesso, faccio queste regole per adempiere all'obbligo che ho in quanto consultore del padre rettore di questo collegio di Macao» (*ib.*, p. 104). Cosa che conferma in una successiva lettera dell'8 gennaio 1617

indirizzata, anche questa, al p. Generale C. Acquaviva nella quale muove qualche appunto al rettore: «Scrivo a V. P. per l'obbligo che ho in quanto consultore del rettore di questo collegio di Macao, sebbene i consultori qui lo siano solamente di nome, perché durante l'anno e mezzo in cui ho ricoperto questo ruolo, il rettore ha convocato la consulta solamente quattro volte. Il rettore è stato richiamato che rispettasse la regola 14 del suo seggio e anche il padre visitatore e il provinciale che stanno qui sono stati avvisati che gliela facessero rispettare, ma al momento non sembra vi si sia posto rimedio» (*ib.*, p. 112). Ciò che allora a Macao ancora non si sapeva era che C. Acquaviva era morto il 31 gennaio 1615 e che dal 15 novembre dello stesso anno il nuovo p. Generale era M. Vitelleschi. Adami continuò a chiedere con insistenza ai superiori di poter tornare ad assistere i suoi fedeli giapponesi. Così che nel luglio 1618 ritornò in Giappone assieme ad alcuni Padri domenicani e francescani. Per eludere le spie imperiali rientrarono nel paese travestiti. Adami, ben conscio dei rischi che correva, in una lettera del 17 ottobre 1618 indirizzata al p. B. Confalonieri, Assistente della Compagnia a Roma, scriveva: «Io questo mese di Luglio passato tornai di Macao secretamente un'altra volta per il Giappone lasciando in quel collegio per Rettore al Padre Celso molto contra sua volontà, ma con sanità e ben disposto. La persecuzione delli Gentili contra la Christianità e ministri di lei ogni giorno va crescendo più e più intanto che adesso particolarmente li Padri di nostra Compagnia stanno aspettando contra di noi la sentenza del Re, la quale probabilmente sarà (se il Signore Iddio altro non dispone) che ci cerchino con diligenza per tutto il Giappone, e trovati, o ci mandaranno un'altra volta per Macao, o ci ammazzaranno» (*ib.*, p. 115). Missionario itinerante per l'arcipelago di Amakusa, passò in seguito alla vastissima regione settentrionale di Dewa, di Chigo e dell'isola di Sado. Nel 1620, come si evince dal catalogo dei padri e dei fratelli della provincia del Giappone, Adami giunse ad Ōshū, il più esteso

regno situato nella parte settentrionale del territorio dell'impero giapponese. Qui esercitò la mansione di consultore e ammonitore del superiore, il siciliano p. G. De Angelis. Ancorché non si abbiano notizie precise su alcuni anni successivi non sembra ci sia stata soluzione di continuità della permanenza di Adami nel regno Ōshū almeno fino al 1625. Il suo apostolato e la cura dei fedeli negli anni della persecuzione di Tokugawa Ieyasu lo costrinsero ad una vita nomade e pericolosa che gli causò gravi malattie, come riportato in una lettera del 16 novembre 1625 dal p. Provinciale F. Pacheco al p. Generale. Cedette, allora, il suo posto ad altri confratelli e si trasferì nella zona centrale del Giappone, soprattutto nella regione di Aizu. Da quell'anno in avanti cessa la corrispondenza epistolare di Adami e - per cinque anni - dal 1627 non si hanno più sue notizie; lo si ritrova nel 1632 ad Osaka. Fatto prigioniero nell'ottobre 1633 e trasportato a Nagasaki fu soggetto ad una nuova forma di esecuzione (*anatsurushi*). Così il p. D. Bartoli descrive questo supplizio: «Cavata, dunque, in terra una fossa, profonda presso a quanto è l'altezza d'un uomo e di circuito bastevole a starvi senza toccarne i lati, le rizzavano sopra un paio di forche, piantati i due legni in piè, sì che il terzo a traverso pendesse appunto come diametro sopra la fossa. Da questo sospendevano per i piedi il tormentato poi, levando la fune, il calavano capovolto dentro la fossa, chi fino alla cintola, chi fino alle ginocchia, com'era in piacere a gli esecutori e davano volta. Così mezzo sepolto il chiudevano turando la bocca della fossa con due tavole, aventi ciascuna una scanalatura, la metà di quanto era grosso il corpo, intorno a cui ben si adattavano: e ciò a fin che quegli vi stesse al buio e non se ne udisser di fuori le voci, o lodasse Iddio o predicasse alle guardie che quivi, dì e notte, assistevano, per trarlo subito della fossa, se il domandava, con patto di rinnegare. Intanto non gli si dava punto di che cibarsi né che bere, affinché morisse, per dir così, di due morti insieme, e del tormento di quel penosissimo pendere e della fame. E nondimeno ne vedremo qui

appresso de' vivuti così tormentando, l'un fino al settimo, l'altro "no al nono dì. Vero è che a far loro stentar cotanto la morte, valea non poco un avvedimento che gli spietati ministri in ciò ebbero, e fu girar intorno al corpo, a chi più e a chi meno, strettamente una fune, acciocché il sangue non iscorresse giù affatto libero al soffogarli. Ma nondimeno, e ne ingrossava loro il capo, onde avean tutto gonfio e livido il volto (avvegnaché talvolta aprisser loro la cotenna con molti tagliuzzi, affinché per essi il troppo sangue a poco a poco sfogasse) e le viscere inferiori, premendosi tutte sopra il diaframate e il cuore, e i polmoni stravolti, li tenevano in una passione simile ad agonia. Che se poi avveniva, che dopo alcun lungo spazio li traessero della fossa, al rimettersi in piè, e tornare il sangue in contrario di prima e tornar le viscere al lor luogo, provavano uno spasimo, il doppio, maggior di prima» (cf. D. Bartoli, *Dell'istoria della Compagnia di Giesù. Il Giappone [...]*, libro V, p. 404). sentendo l'approssimarsi del momento fatale, Adami pregò Dio a gran voce per il perdono dei suoi giustizieri. Morì, dopo cinque giorni di atroci sofferenze.

Le lettere di Adami - conservate nell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù (ARSI) - sono state solo recentemente trascritte e tradotte a supporto del processo di beatificazione in corso per questo gesuita al quale «va riconosciuta la straordinaria tenacia con cui condusse l'azione missionaria fino al sacrificio della vita» (G. Isgrò, *Giovanni Matteo Adami, Societatis Jesu*, p. 96).

Scritti su Adami: *Catalogo de' religiosi della Compagnia di Giesù, che furono tormentati, e fatti morire nel Giappone per la fede di CHRISTO l'anno 1632 e 1633. Cavato dalle Lettere annue, che sono arrivate quest'anno 1635 in Lisbona con la nave Capitana dell'India Orientale*, Roma 1636, p. 10; A.F. Cardim, *Fasciculus e Iapponicis floribus, suo adhuc madentibus sanguine*, Romæ 1646, pp. 207-208; P. Alegambe, *Mortes illustres et gesta eorum de Societate Iesu*, Romæ 1657, p. 432; J. Nadasi, *Annus dierum illustrium Societatis Iesu*, Romæ 1657, pp. 329-330; D. Bartoli,

Dell'istoria della Compagnia di Giesù. Il Giappone, seconda parte dell'Asia, Roma 1660, *passim*; A. de Andrade, *Varones ilustres en santidad, letras, y zelo de las almas de la Compañia de Iesus*, Madrid 1667, t. VI, p. 739; J. Crasset, *Histoire de l'Église du Japon*, Paris 1715, t. II, pp. 613-614; G.A. Patrignani, *Menologio di pie memorie d'alcuni Religiosi della Compagnia di Gesù. Dall'anno 1538 all'anno 1728*, Venezia 1739, t. IV, p. 170; J. Drews, *Fasti Societatis Jesu, Res, & Personas memorabiles Ejusdem Societatis per singulos anni dies repræsentantes*, Pragæ 1750, pars IV, p. 96; E. de Guilhermy, *Ménologe de la Compagnie de Jésus - Assistance d'Italie. Deuxième partie*, Paris 1894, pp. 411-412; A. Jaluna, *Conquista di apostoli. Profili missionari*, Catania 1938, pp. 33-35; A. Lo Nardo, *Missionari siciliani nella storia della Compagnia di Gesù*, Palermo 2006, pp. 57-58; A. La Spina, *Menologio*, ms. conservato presso l'Archivio della Compagnia di Gesù di Palermo; P. Pisciotta, *Gocce e segni indelebili nella Chiesa di Mazara (schede e profili biobibliografici)*, Mazara del Vallo 2013, pp. 123-127; F. La Malfa, *Giovanni Matteo Adami S.J. missionario, martire, Mazara 17 maggio 1576 - Nagasaki 22 ottobre 1633*, Mazara del Vallo 2014; G. Isgrò, *Giovanni Matteo Adami, Societatis Jesu*, in «*ho theológos*», n.s., a. XXVI (2016), n. 1, pp. 83-125; G.M. Dionigi, *Vita del Padre Giovanni Matteo Adami. Martire Mazarese*, dattiloscritto conservato presso la Biblioteca diocesana di Mazara del Vallo.

AGUILERA II, pp. 284-285; O'NEILL-DOMINGUEZ I, p. 15.

[A. LO NARDO]